

“SUMMIT DELLE NAZIONI UNITE SUI MIGRANTI”

INTERVENTO DEL SEGRETARIO DI STATO, CARDINALE PIETRO PAROLIN

New York
Lunedì, 19 settembre 2016

“Alla radice del problema”

Signor Presidente!

Nelle fasi preparatorie di questo vertice sono stati dedicati grandi sforzi e attenzione alla ricerca di soluzioni durature e di modi più efficaci per condividere la responsabilità dinanzi a grandi movimenti di rifugiati e di migranti.

La sfida più grande che ci si pone, però, è di identificare e agire sulle cause fondamentali che costringono milioni di persone ad abbandonare la propria casa, il lavoro, la famiglia e il proprio paese, rischiando la propria vita e quella dei loro cari, alla ricerca di sicurezza, di pace e di una vita migliore in terre straniere.

[Nella sua relazione *“In Safety and Dignity: Addressing Large Movements of Refugees and Migrants”*, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha affermato che tra le cause dei movimenti dei rifugiati vi sono «conflitto, violenza, persecuzione, repressione politica e altre gravi violazioni dei diritti umani»].

La causa principale dell'attuale crisi dei rifugiati e dei migranti è un prodotto dell'uomo: vale a dire guerra e conflitto. Poiché sono scelte umane a generare conflitti e guerre, è perfettamente in nostro potere ed è nostra responsabilità affrontare questa causa fondamentale che spinge milioni di individui a diventare rifugiati, migranti forzati e sfollati interni. Pertanto, la Santa Sede chiede un impegno comune da parte dei singoli governi e della comunità internazionale per porre fine a ogni conflitto, odio e violenza, e per perseguire la pace e la riconciliazione. La Santa Sede continua a essere fermamente convinta che, come ha spesso affermato Papa Francesco, la via per risolvere le questioni aperte deve essere quella della diplomazia e del dialogo (cfr. *Papa Francesco, “Discorso ai membri dell'eccellentissimo Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede”, Città del Vaticano, 13 Gennaio 2014*).

Inoltre, negli ultimi anni la persecuzione religiosa è diventata sempre più causa di dislocamento. Sebbene anche altri gruppi siano fortemente presi di mira, numerose relazioni confermano che i cristiani sono di gran lunga il gruppo confessionale più perseguitato, parlando di «pulizia “etnico-religiosa”», che Papa Francesco definisce «una forma di genocidio». Alcuni perseguitati, perfino nei paesi di asilo, devono subire aggressioni negli stessi ambienti di rifugiati. Non dobbiamo abbandonarli.

Il documento preparatorio di questa tavola rotonda giustamente evidenzia che la disponibilità e l'utilizzo delle armi di bassa tecnologia ha portato all'allargamento dei conflitti, specialmente in paesi e società dove lo stato di diritto è fragile e la povertà è diffusa.

Signor Presidente!

La Santa Sede ha più volte invitato a limitare rigidamente e a controllare la produzione e la vendita di armi, laddove la possibilità che vengano usate illegalmente e che finiscano in mano ad attori non statali è reale e presente. La proliferazione di qualsiasi tipo di arma aggrava situazioni di conflitto e genera immensi costi umani e materiali, provocando grandi movimenti di rifugiati e di migranti e minando profondamente lo sviluppo e la ricerca di una pace duratura.

Affrontare le cause alla radice del dislocamento di popoli esige forza e volontà politica. Come ha detto Papa Francesco, significherebbe «rimettere in discussione abitudini e prassi consolidate, a partire dalle problematiche connesse al commercio degli armamenti, al problema dell'approvvigionamento di materie prime e di energia, agli investimenti, alle politiche finanziarie e di sostegno allo sviluppo, fino alla grave piaga della corruzione».

Infine, la Santa Sede sente il dovere di portare urgentemente l'attenzione sulla piaga di quei migranti che fuggono da situazioni di povertà estrema e degrado ambientale. Sebbene questi non vengano riconosciuti come rifugiati dalle convenzioni internazionali e quindi non godano di una particolare tutela giuridica, soffrono però molto e sono più vulnerabili al traffico di esseri umani e a diverse forme di schiavitù umana.

Per questa ragione, nei nostri sforzi per affrontare in modo efficace i motivi alla radice dei grandi movimenti di rifugiati e di altri migranti forzati dovremmo cercare anche di eliminare le cause strutturali della povertà e della fame, raggiungere risultati più sostanziali nel proteggere l'ambiente, assicurare un lavoro dignitoso e produttivo per tutti, fornire accesso a una formazione di qualità e dare un'adeguata protezione alla famiglia, elemento essenziale nello sviluppo umano e sociale (cfr. *Papa Francesco, "Discorso ai Membri del Consiglio dei Capi Esecutivi per il Coordinamento delle Nazioni Unite", Città del Vaticano, 9 Maggio 2014*).

Grazie, Signor Presidente!

“SUMMIT DELLE NAZIONI UNITE SUI MIGRANTI”

INTERVENTO DEL SEGRETARIO DI STATO, CARDINALE PIETRO PAROLIN

New York

Lunedì, 19 settembre 2016

“Dialogo globale la sola strada da percorrere”

Signor Presidente!

La Santa Sede esprime la sua gratitudine a lei e al Segretario Generale per aver convocato questo storico incontro di leader mondiali al fine di affrontare uno tra i più grandi problemi umanitari, politici, sociali ed economici del presente, vale a dire i vasti movimenti di rifugiati e di migranti. Si tratta di un imperativo morale che quanti hanno la responsabilità del benessere dei popoli non possono evitare né ignorare.

I valori espressi nella “Carta delle Nazioni Unite”, specialmente il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e la dignità e il valore della persona umana, devono essere al centro della nostra risposta all'emergenza dei rifugiati e dei migranti. Questi stessi principi fondamentali vengono affermati dalla maggior parte delle principali tradizioni religiose nel mondo e dalla gente di buona volontà. La regola d'oro ci impone di trattare rifugiati e migranti nello stesso modo in cui vorremmo essere trattati noi se fossimo nella loro situazione.

Pertanto, mentre cerchiamo di trovare i modi più efficaci per rispondere alle sfide poste dai movimenti senza precedenti di rifugiati e di migranti, tenendo conto delle legittime preoccupazioni di società e paesi, non dobbiamo perdere di vista le persone reali, con un nome e un volto, che stanno dietro alle sconvolgenti statistiche. I rifugiati hanno bisogno della nostra protezione, ma anche i migranti hanno bisogno, oltre che di solidarietà e di compassione, che siano rispettati i loro diritti. Questo approccio esige l'impegno totale di «un'umanità che sa riconoscere prima di tutto il fratello e la sorella, un'umanità che vuole costruire ponti e rifugge dall'illusione di innalzare recinti per sentirsi più sicura» (*Papa Francesco, "Incontro con la Cittadinanza e con la Comunità Cattolica. Memoria delle Vittime delle Migrazioni, " Lesvos, 16 Aprile 2016*).

La nostra presenza in questa Istituzione, di fatto, è un segno che riconosciamo che muri e barriere – sia fisici sia legislativi – tra persone e popoli non sono mai una soluzione accettabile ai problemi sociali. Queste barriere dividono le persone e i popoli, causano tensioni tra loro e indeboliscono e ostacolano lo sviluppo. Invece, malgrado le difficoltà, gli interessi elettorali e le preoccupazioni comprensibili e legittime, le nostre responsabilità esigono che superiamo paure e ostacoli e lavoriamo per un mondo in cui le persone e i popoli possano vivere nella libertà e nella dignità.

Le enormi e complesse sfide poste dai vasti movimenti di rifugiati e migranti possono essere affrontate solo se lavoriamo tutti insieme. La mia Delegazione insiste sulla necessità di un dialogo transnazionale e di cooperazione tra le nazioni, le organizzazioni internazionali e le agenzie umanitarie. A tale riguardo, la collaborazione con le organizzazioni religiose e le comunità di fede è particolarmente utile, poiché si tratta di interlocutori interessati e capaci, che spesso sono i primi a rispondere ai movimenti transfrontalieri di rifugiati e migranti e alle persone internamente dislocate. Ogni individuo ha il diritto di vivere in pace e in sicurezza nella propria patria e nel proprio paese di origine. Eppure, milioni di persone mettono tutto a rischio, vivono in condizioni terribili, e a migliaia hanno perso la vita nel tentativo di fuggire da conflitti, violenza, abietta povertà, esclusione sociale, aperta persecuzione e forme diverse di discriminazione. Quarantotto milioni di bambini sono costretti a lasciare le loro case e migliaia di bambini migranti non accompagnati scompaiono e diventano preda di persone che abusano di loro e di sfruttatori.

La Santa Sede desidera ribadire ancora una volta il suo appello urgente perché siano compiuti sforzi politici e multilaterali per affrontare le cause alla base dei grandi movimenti e della dislocazione forzata di popolazioni, specialmente i conflitti e la violenza, le innumerevoli violazioni di diritti umani, il degrado ambientale, la povertà estrema, il commercio e il traffico d'armi, la corruzione e gli oscuri piani finanziari e commerciali connessi a tutto ciò. Al tempo stesso, è necessario assicurare che i fondi per lo sviluppo vengano assegnati in modo equo e trasparente, consegnati e utilizzati in modo adeguato.

La Santa Sede sottolinea l'importanza di questo summit, che fa eco ai moniti di Papa Francesco riguardo alla globalizzazione dell'indifferenza. Nel farlo, è motivata da un reiterato impegno a proteggere ogni e ciascuna persona dalla violenza e dalla discriminazione, a garantire un'assistenza sanitaria adeguata e di qualità e a proteggere chi è vulnerabile, in particolare le donne e i bambini. La mia Delegazione osserva che la Dichiarazione politica avalla impegni urgentemente necessari per aiutare sia i rifugiati sia altri migranti forzati, poiché condividono le stesse cause fondamentali che richiedono una risposta comune. Inoltre, la Dichiarazione tiene conto delle realtà nazionali, delle capacità, delle priorità e dei livelli di sviluppo in un modo che è coerente con i diritti e gli obblighi degli Stati secondo il diritto internazionale. Su questa linea, apprezziamo il forte invito a tutti gli Stati a operare per l'eliminazione della pratica della detenzione infantile, che non è mai nel miglior interesse del bambino.

La Santa Sede apprezza l'accordo per un più stretto rapporto operativo tra l'"Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e le Nazioni Unite", e desidera esprimere il proprio interesse a partecipare agli sforzi permanenti del "Forum Globale su Migrazione e Sviluppo" e del "Global Migration Group". Speriamo sinceramente che queste iniziative portino a una migliore gestione di risposte incentrate sulla persona ai movimenti di rifugiati e di migranti a livello globale, nazionale e locale.

Signor Presidente!

Mi permetta di concludere con le parole di Papa Francesco, che esprimono il suo messaggio a questo vertice: «Invito soprattutto i governanti e i legislatori e l'intera Comunità Internazionale a considerare la realtà delle persone forzatamente sradicate con iniziative efficaci e nuovi approcci per tutelare la loro dignità, migliorare la loro qualità di vita e far fronte alle sfide che emergono da forme moderne di persecuzione, di oppressione e di schiavitù. Si tratta, sottolineo, di persone umane, che fanno appello alla solidarietà e all'assistenza, che hanno bisogno di interventi urgenti, ma anche e soprattutto di comprensione e di bontà» (*Papa Francesco, "Discorso ai Partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti", 24 Maggio 2013*).

Grazie, Signor Presidente!

“INCONTRO DI ALTO LIVELLO SULLA RESISTENZA ANTIMICROBICA”

INTERVENTO DEL SEGRETARIO DI STATO, CARDINALE PIETRO PAROLIN, ALLE “NAZIONI UNITE”

**New York
Mercoledì, 21 settembre 2016**

“Assistenza sanitaria al servizio dei più deboli”

Signor Presidente!

La Santa Sede condivide la profonda preoccupazione ripetutamente espressa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e dagli enti di governo delle Agenzie specializzate competenti per quanto riguarda la prevalenza e l'impatto della resistenza antimicrobica in ogni parte del mondo. Con decine di migliaia di centri sanitari e istituzioni di formazione medica in molte parti del mondo, la Chiesa cattolica è profondamente e largamente impegnata nell'assistenza sanitaria e nell'educazione sanitaria preventiva. Pertanto, la Santa Sede è profondamente consapevole della situazione catastrofica che si può creare se da parte della comunità internazionale non vengono adottate misure efficaci per controllare questa minaccia alla salute mondiale, e invita dunque a rafforzare la prevenzione e il controllo delle infezioni, includendo buoni servizi di sanità e d'igiene sia negli ambienti dell'assistenza sanitaria sia nelle comunità.

Gli esperti hanno evidenziato le cause interrelate di questa complessa sfida per la salute pubblica. Tra queste vi sono l'uso inappropriato di farmaci antimicrobici nei settori umano, animale, alimentare, agricolo e dell'“acquacultura”; la mancanza di accesso a servizi di assistenza sanitaria, tra cui i test diagnostici e di laboratorio; e la contaminazione del suolo, delle acque e dei raccolti con residui antimicrobici. A tale riguardo, Papa Francesco ha ammonito che «il livello di intervento umano, spesso al servizio della finanza e del consumismo, in realtà fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia, mentre contemporaneamente lo sviluppo della tecnologia e delle offerte di consumo continua ad avanzare senza limiti» (*Papa Francesco, “Laudato si’”, n. 34*).

La Dichiarazione Politica giustamente sottolinea che la resistenza antimicrobica rende più difficile salvaguardare la salute e il benessere delle persone più esposte a infezioni mortali, specialmente le partorienti, i neonati, i pazienti con determinate malattie croniche e quanti si sottopongono a chemioterapia o a interventi chirurgici.

Sembra però che non si presti sufficiente attenzione a quanti sono socialmente ed economicamente svantaggiati, tra cui i poveri, gli emarginati e le popolazioni minoritarie, i rifugiati, i migranti e le persone internamente dislocate. La loro mancanza di accesso a un'assistenza sanitaria di qualità li spinge ad acquistare medicinali nei mercati informali, dove sono esposti alla vendita di prodotti falsi o contraffatti.

Signor Presidente!

La mia Delegazione spera vivamente che misure di salute pubblica, ricerca medica e sviluppo diagnostico possano fornire soluzioni accessibili ed eque che portino, come ha ribadito Papa Francesco, a «un vero servizio alla cura della casa comune e allo sviluppo integrale delle persone, soprattutto dei più abbandonati» (*Papa Francesco, “Discorso in occasione della Visita all'Ufficio delle Nazioni Unite a Nairobi”, Kenya, 26 Novembre 2015*).

A nome di queste centinaia di milioni di persone che non hanno accesso all'assistenza sanitaria e sono più suscettibili a malattie collegate alla resistenza antimicrobica, la Santa Sede chiede alla comunità internazionale di tenere maggiormente conto delle loro preoccupazioni e dei loro bisogni elementari, senza considerarle fardelli sostenuti solo per dovere o problemi sollevati come appendice (cfr. *Papa Francesco, “Laudato si’”, n. 49*). Non lasciare indietro nessuno significa dedicare maggiore attenzione a queste persone che vengono lasciate ancora più indietro.

Grazie, Signor Presidente!

**“71a SESSIONE”
DELL’“ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE”**

**INTERVENTO DEL SEGRETARIO DI STATO,
CARDINALE PIETRO PAROLIN**

New York
Giovedì, 22 settembre 2016

“Deve cessare il frastuono delle armi”

Signor Presidente!

Lo scorso anno, nel Suo intervento in questa stessa aula, il Santo Padre Francesco definiva l’“Agenda 2030”: *“un importante segno di speranza”*. Pochi giorni fa (cfr. *“Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato”, del 2 Settembre 2016*), Egli ha ripetuto il Suo apprezzamento positivo per le azioni compiute lo scorso anno dalle Nazioni Unite, incoraggiando tutti ad attuare quegli ambiziosi obiettivi: «La protezione della casa comune richiede un crescente consenso politico. In tal senso, è motivo di soddisfazione che a Settembre 2015 i Paesi del mondo abbiano adottato gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, e che, a Dicembre 2015, abbiano approvato l’Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, che si pone l’impegnativo ma fondamentale obiettivo di contenere l’aumento della temperatura globale. Ora i Governi hanno il dovere di rispettare gli impegni che si sono assunti, mentre le imprese devono fare responsabilmente la loro parte, e tocca ai cittadini esigere che questo avvenga, anzi che si miri a obiettivi sempre più ambiziosi» (*“Ibid.”*, n. 4).

L’attuazione dell’“Agenda 2030” comporta un’importante assunzione di responsabilità da parte dei Governi e l’impegno di tutti per il bene comune. Tale impegno implica il riconoscimento della necessità di lottare non solo per grandi obiettivi macroeconomici, ma anche per risultati specifici, duraturi ed equamente distribuiti. Tuttavia, senza una situazione finanziaria stabile, investimenti durevoli e una bilancia commerciale che favorisca la crescita interna, sarà impossibile attuare l’“Agenda 2030”.

Papa Francesco ha posto in evidenza che «l’economia e la politica, la società e la cultura non possono essere dominate da una mentalità del breve termine e dalla ricerca di un immediato ritorno finanziario o elettorale. Esse devono invece essere urgentemente “riorientate” verso il bene comune, che comprende la sostenibilità e la cura del creato. Un caso concreto è quello del “debito ecologico” tra il Nord e il Sud del mondo. La sua restituzione richiederebbe di prendersi cura dell’ambiente dei Paesi più poveri, fornendo loro risorse finanziarie e assistenza tecnica che li aiutino a gestire le conseguenze dei cambiamenti climatici e a promuovere lo sviluppo sostenibile» (*“Ibid.”*, n. 3; cfr. *“Laudato si”*, 51-52).

Occorre sempre ricordare che lo sviluppo — specialmente uno sviluppo umano integrale — non può essere imposto. Gi individui concreti, donne e uomini, devono essere i principali attori dell’“Agenda 2030”. L’anno scorso, in questa stessa aula, il Santo Padre affermava che: ciò «suppone ed esige il diritto all’istruzione (...) che si assicura in primo luogo rispettando e rafforzando il diritto primario della famiglia a educare e il diritto delle Chiese e delle aggregazioni sociali a sostenere e collaborare con le famiglie nell’educazione delle loro figlie e dei loro figli» (*Francesco, “Discorso all’Assemblea Generale dell’Onu”, New York, 25 Settembre 2015*). Perciò — continuava il Santo Padre — «la misura e l’indicatore più semplice e adeguato dell’adempimento della nuova Agenda per lo sviluppo sarà l’accesso effettivo, pratico e immediato, per tutti, ai beni materiali e spirituali indispensabili: abitazione propria, lavoro dignitoso e debitamente remunerato, alimentazione adeguata e acqua potabile; libertà religiosa e, più in generale, libertà di spirito ed educazione» (*“Ibid.”*).

Un tale processo di edificazione dello sviluppo umano integrale — concetto che comprende lo sviluppo economico ma non si esaurisce con esso — dovrebbe stimolare anche, mediante iniziative multilaterali, la ricerca di sistemi finanziari complementari e alternativi, capaci di assicurare risorse finanziarie accessibili e sostenibili per i più poveri.

Come Papa Francesco ha ripetuto qui lo scorso anno, «i pilastri dello sviluppo umano integrale hanno un fondamento comune, che è il diritto alla vita» (“*Ibid.*”), il che suppone «il riconoscimento di una legge morale inscritta nella stessa natura umana, che comprende la distinzione naturale tra uomo e donna (cfr. “*Laudato si*”, 155) e il rispetto assoluto della vita in tutte le sue fasi e dimensioni» (“*Ibid.*”).

Lo sviluppo umano integrale, pertanto, è impossibile senza pace. Solo due giorni fa ad Assisi, Papa Francesco, insieme a molti altri leader religiosi mondiali, ha ribadito l’importanza del dialogo come via privilegiata per essere operatori di pace. I conflitti non solo rendono assolutamente impossibile il conseguimento degli “Obiettivi di Sviluppo Sostenibile” a livello regionale ma anche distruggono le risorse umane esistenti, i mezzi di produzione e il patrimonio culturale. Oggi, come negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del secolo scorso, c’è il ricorrere della minaccia di un conflitto nucleare con le sue terribili conseguenze.

L’enorme e nefasta conseguenza delle guerre è di far sprofondare in una spirale senza uscita, di provocare l’aumento della polarizzazione politica a livello mondiale e di diminuire gli spazi entro i quali la stessa comunità internazionale può continuare a proporre soluzioni efficaci per una pace stabile e duratura.

Tra i fattori che ledono la convivenza civile all’interno delle Nazioni e minano l’intera comunità internazionale, occorre annoverare la piaga del terrorismo. Nel corso degli ultimi anni abbiamo assistito alla metastasi del terrorismo diffusosi in molte parti del mondo. I Paesi vicini alla Siria e all’Iraq sono “viepiù” divenuti vittime di atti barbarici. Al di là del Medio Oriente, atroci atti di terrorismo hanno instillato la paura nella vita quotidiana di molti in tutto il mondo.

Nel Medio Oriente, vediamo le terribili conseguenze della spirale della guerra: le molte vite distrutte; Stati caduti; tregue infrante; iniziative di pace infruttuose; tentativi falliti di risolvere alla radice le cause dei conflitti in Siria, Iraq e Libia, di trovare una soluzione alla crisi della Presidenza in Libano, e di risolvere il conflitto “Israello-Palestinese”. Un fallimento continuo che ha estinto le speranze e le promesse di tutti coloro che considerano sacra e santa quella regione.

Possiamo costatare i medesimi fallimenti negli ormai annosi conflitti che continuano a opprimere ed eliminare numerose vite in “Sud-Sudan”, e ormai da due anni e mezzo nell’Ucraina Orientale.

Nonostante tali fallimenti siano più che evidenti e abbiano comportato immense sofferenze umane, siamo ancora molto lontani dal risolverne le cause alla radice. Sembra quasi che abbiamo accettato il conflitto, la guerra e il terrorismo, quali elementi della nostra nuova normalità.

Oltre all’urgenza di una tregua, del rispetto della dignità e dei diritti delle popolazioni colpite, e degli interventi umanitari, c’è pure la necessità di facilitare il negoziato con coloro che hanno la responsabilità diretta o indiretta di un determinato conflitto. Grata per il positivo risultato in Colombia, il vivo auspicio della Santa Sede è che, con la facilitazione della comunità internazionale, siano intrapresi vari formati di contatto e di dialogo per risolvere i conflitti in corso. In particolare, fin dall’inizio del conflitto in Siria, la Santa Sede ha sollecitato le Parti a dialogare e la comunità internazionale a non risparmiare alcuno sforzo per trovare una soluzione politica.

Tuttavia, la Siria è stata invasa da ogni sorta di gruppo armato. Il fragore delle armi deve tacere perché la pace possa avere un’opportunità e soprattutto perché sia portato l’aiuto umanitario necessario a quanti ne hanno più bisogno. La Santa Sede è convinta che ciò sia possibile se c’è una volontà politica di porre termine ai combattimenti.

Nonostante le attuali difficoltà, con riconoscenza possiamo ancora rintracciare in Libano la convinzione che il bene comune richiede la partecipazione e la collaborazione di tutte le componenti della società, sulla base dello stato di diritto e sull’idea che le istituzioni sono fondate sul rispetto per l’innata dignità di ogni essere umano. L’assetto costituzionale libanese, nel quale le diversità etniche, culturali e religiose sono un punto di forza e contribuiscono alla coesistenza pacifica, può essere il modello anche per una soluzione politica nella regione.

La Santa Sede ritiene pure che un rinnovato impegno a favore dello “stato di diritto” e della libertà religiosa e di coscienza nel Medio Oriente sia la strada più efficace per garantire e salvaguardare la dignità di tutti. In tale contesto, l’Accordo Globale che la Santa Sede ha firmato con la Palestina nel 2015 e che è stato successivamente ratificato da ambo le Parti, sancisce la difesa dei diritti umani più basilari, tra i quali la libertà di religione, il diritto a riunirsi pacificamente, come pure la libertà di professare pubblicamente il proprio credo religioso. Nella complessa realtà del Medio Oriente, e in particolare in Iraq e in Siria, la Santa Sede ritiene che l’Accordo Globale con la Palestina possa servire anche da modello per altri Paesi con analoghe strutturazioni sociali.

Nel contesto di rinnovati sforzi per rilanciare il processo di pace fra Israeliani e Palestinesi, la Santa Sede rinnova il proprio appello ad ambo le Parti ad astenersi da misure unilaterali e illegali di qualunque genere, che possano costituire un ostacolo alla ricerca della pace e al perseguimento della soluzione dei due Stati.

Se guardiamo nel complesso il fenomeno delle migrazioni forzate, ci troviamo di fronte a una popolazione di popoli in movimento più grande di quella di molti Stati qui rappresentati: sessantacinque milioni di persone sono state costrette a fuggire dalle loro case e dalle loro comunità a causa di persecuzioni, conflitti, violenze generalizzate e fame, e terre devastate. Un encomio va rivolto al Libano e alla Giordania per l’ospitalità che offrono a quanti sono scappati dalla guerra e dalla distruzione in Iraq e Siria, come pure alla Turchia, che ospita milioni di rifugiati siriani.

Al di là delle necessarie urgenti considerazioni su come risolvere le cause di questo esodo forzato, occorre rilevare che migrazioni e sviluppo costituiscono un binomio inscindibile. Le conseguenze degli spostamenti di massa di rifugiati e migranti minacciano di indebolire il nostro attaccamento ai valori della solidarietà e dell’ospitalità verso i bisognosi. Tali valori sono al centro del Giubileo Straordinario della Misericordia che Papa Francesco sta proponendo al mondo. Infatti, come ha sottolineato il Papa, la «Misericordia è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita» (*Francesco, Bolla “Misericordiae vultus” di indizione del “Giubileo Straordinario della Misericordia”, 11 Aprile 2015, n.2*), specialmente coloro che sono più fragili e indifesi.

Rivolgendo una particolare attenzione verso quanti sono carcerati, il Papa ha rinnovato un pressante appello «alla coscienza dei governanti, affinché si giunga ad un consenso internazionale per l’abolizione della pena di morte» (*Francesco, “Angelus”, 21 Febbraio 2016*).

Senza un rispetto autentico ed assoluto per la vita non esiste uno sviluppo che sia veramente umano, integrale e sostenibile. Proprio al servizio di tale sviluppo il Santo Padre Francesco ha istituito un nuovo Dicastero della Santa Sede, il cui scopo è di promuovere la giustizia, la pace e la salvaguardia dell’ambiente e la cura dei più bisognosi. I poveri e i bisognosi sono il volto umano di quello sviluppo sostenibile che vogliamo avere sempre dinnanzi, per divenire attori responsabili di una società più giusta e realmente umana.

Grazie!